

Il Requiem d'apertura scelta felice del Regio

La stagione lirica del Teatro torinese inaugurata con la "Messa" di Verdi dal maestro Nosedà a cui il pubblico ha dedicato un'ovazione particolare

Giorgio Pestelli - 1 ottobre 2014

Il Regio ha aperto la sua stagione d'opera 2014-2015 con la Messa da Requiem di Giuseppe Verdi, Orchestra e Coro del Teatro diretti da Gianandrea Nosedà, maestro del Coro Claudio Fenoglio, quartetto vocale di eccellenti solisti, Erika Grimaldi e Gregory Kunde (che hanno sostituito due cantanti indisposti e che ritroveremo il 14 ottobre come Desdemona e Otello), Daniela Barcellona e Michele Pertusi: esecuzione fervida e concorde nei singoli e nelle masse, collaudata in varie tournées da Vienna a Tokyo, da Dresda a Pietroburgo come biglietto da visita della città: una concordia e un'armonia di risultati che ha fatto sentire lontane le nubi addensate sul nostro teatro dalle cronache degli ultimi mesi.

Inaugurare una stagione lirica con un Requiem? Certamente è possibile: intanto perchè in questo 2014 un po' dappertutto si è voluto ricordare il centenario della Grande Guerra, e vengono in mente le parole di Valéry nel 1919, sulle ceneri del disastro, quando scriveva di sentire che una «civiltà» ha ora «la stessa fragilità d'una vita». E poi nel caso particolare di questa Messa, voluta da Verdi, come tutti sanno, quale omaggio ad Alessandro Manzoni a un anno preciso dalla sua morte; ma solo la prima esecuzione, il 22 maggio 1874, ebbe luogo nella chiesa milanese di San Marco come parte di una cerimonia liturgica (che procurò a Verdi seri ostacoli col rito ambrosiano e col divieto alle donne del coro di cantare in chiesa); poi viene eseguita sempre in teatri, tre giorni dopo alla Scala, poi nello stesso anno Parigi (Opéra-Comique), Londra (Albert Hall), Vienna, NewYork. Il fatto è che il sentimento religioso di Verdi era una cosa sola col suo linguaggio drammatico: alcune sezioni del «Lacrimosa» e dell'«Ingemisco» derivano o si ritrovano nel Don Carlos, e poi al costume teatrale appartiene anche la volontà di Verdi di puntare, come nell'opera, su voci per lui irrinunciabili, Teresa Stolz come soprano (la sua Aida!) e Maria Waldmann come mezzosoprano, per la quale scrisse la nuova versione del Liber scriptus, battezzata nell'esecuzione londinese e rimasta poi definitiva.

Anche nella nostra inaugurazione, la sostituzione all'ultimo di due solisti era di squisita marca teatrale. Ma il rischio limitato dall'essere i due nuovi nomi già «sul posto» a provare l'Otello. Prima di tutto bisogna riconoscere a Gianandrea Nosedà il merito di aver tenuto tesa e compatta tutta la vicenda straordinaria della Messa, con le sue escandescenze e i suoi momenti, forse anche più numerosi, di raccoglimento e di poesia intima.

I cori hanno fatto sentire tutta la potenza della concezione drammatica, e gli incastri con l'orchestra e con i solisti vocali è stata governata da Nosedà con sicuro istinto musicale: è evidente che il maestro ha la partitura in tasca, la conosce in ogni sua piega. L'unico appunto che gli si può fare è di aver tenuto i solisti vocali un po' troppo lontani per cui qualche volta si perdevano le loro voci e di avere fatto degli spazi troppo lunghi tra un movimento e l'altro in modo da allungare la composizione. Comunque va ringraziato per la sua prova a cui il pubblico ha tributato un'ovazione particolare. Da lodare i quattro solisti. Erika Grimaldi non ha forse i decibel per sostenere il «Libera me Domine» finale, però ci ha fatto sentire cose deliziose di fraseggio con la sua voce ferma, pulita e chiara. Daniela Barcellona, mezzo soprano drammatico, espressiva e bravissima, bastava sentire come ha attaccato il «Lacrimosa». Gregory Kunde è il tenore che combatte vittoriosamente con una parte spesso acuta ma è riuscito lo stesso a darci tratti dolcissimi e trasognati. Idem Michele Pertusi dal volume espressivo e sicuro in ogni parte.